

GIAMBATTISTA VICO IN JUGOSLAVIA

Anche se nei capitoli IX e X del Terzo e I e II del Quarto libro della *Vita di Antonio Carafa*¹ — naturalmente per esigenze di veridicità storica — vengono menzionati alcuni luoghi geografici dell'odierna Jugoslavia (Belgrado, Varadino, Ilok, i fiumi Sava, Danubio, Tissa, Drava e le regioni Croazia, Bosnia, Rascia, Dalmazia, Slavonia), la nostra terra, non tanto lontana dalla patria del filosofo napoletano, non ha forse finora trattato con dovuto merito e attenzione il suo pensiero e la sua opera.

In casi simili di mancata fortuna o risonanza bisogna sempre esaminare le ragioni storiche di questi silenzi. Parliamo, come è noto, di quelle ragioni che per secoli hanno diviso i popoli Slavi del Sud, e che solo di recente vedono la possibilità di sviluppare una vera e produttiva rete culturale con vari pensatori e autori della filosofia, della storia e della letteratura mondiale trascurati nel passato: rete tale da funzionare anche da plasmatrice di una cultura (dei popoli jugoslavi) tanto polivalente, ricca di potenziali umanistici, filosofici e filologici, che geograficamente abbraccia il territorio dall'Italia a Nord-Ovest e si protrae verso Sud-Est toccando la Grecia.

Cercando di seguire la cronologia, dobbiamo innanzitutto esaminare il periodo contemporaneo a Giambattista Vico. La fine del Sei e la prima metà del Settecento vedevano il territorio del nostro Paese, quale oggi si presenta, dominato da stranieri, per cui potremmo citare la conclusione di Žarko Muljačić, autore dell'unico lavoro sulla fortuna di Vico tra noi, secondo cui « le opere di G. Vico potevano essere conosciute soltanto nelle regioni geograficamente vicine all'Italia e aventi con essa forti contatti culturali »². In quell'epoca spiccarono, dunque, per la conoscenza — in vero non molto approfondita — delle opere vichiane le città della costa Adriatica, fra le quali il primato va alla fiera Dubrovnik, dove operavano degli intellettuali che conoscevano sia l'italiano che il latino e che rifornivano le proprie biblioteche a Venezia o ad Ancona. Nel suo lavoro, infatti, Muljačić dimostra che l'insegnamento di Vico « era presente nella cultura croata dell'epoca anche se il suo nome non

¹ È noto che i dati che Vico esibisce sulla vita del condottiero partenopeo (1642-1693) provengono dall'archivio privato di quest'ultimo e dal *Lexicon universale* di Hoffmann, nonché dalla *Historia della repubblica di Venetia in tempo della sacra lega contro Maometto IV*, Venezia, 1705 (cfr. B. Croce, *Bibliografia vichiana*, Napoli, 1947, vol. I, p. 75).

² Cfr. Z. MULJAČIĆ, *La fortuna di G. Vico in Croazia*, in « Forum italicum », II (1968) 4, pp. 605-611.

si menziona esplicitamente » ,rilevando in proposito l'anno 1783. In quella data fu scritta la lettera del latinista raguseo Džono Rastić, inviata al medico e poligrafo spalatino Giulio Bajamonti, dove vengono menzionati alcuni concetti esplicitamente vichiani, che presuppongono quindi la conoscenza diretta della sua opera da parte dei due umanisti. Stando sempre alle ricerche di Muljačić, si ha testimonianza del possesso dell'edizione milanese dei *Principii di Scienza nuova* del 1816 da parte dei fratelli Gozze di Dubrovnik.

Nell'Ottocento, oltre la figura di Tommaseo, che facciamo appartenere anche alla nostra cultura e al suo saggio *Gli Sciti, gl'Illirii, gli Slavi*³, che elabora le idee vichiane sugli Sciti, potrebbe essere menzionato anche Giuseppe De Leva, nato a Zadar (Zara) nel 1821 e professore di storia moderna a Padova dal 1855. Nei suoi primi lavori, in particolare in *Idee sulla filosofia della storia* (1852), De Leva si fondava in gran parte sulle concezioni di Vico, per poi negargli qualsiasi valore, tranne quello filologico⁴. Non possediamo, per ora, altre testimonianze di conoscenze vichiane da parte degli intellettuali dalmati nel corso dell'Ottocento.

Volendo tratteggiare la fortuna di Giambattista Vico sul suolo jugoslavo nel nostro secolo (lo Stato unitario jugoslavo viene formato per la prima volta nel 1918), dovremmo seguire due indirizzi di ricerca, uno filologico-storico e l'altro, eminentemente filosofico.

L'indirizzo filologico degli studi vichiani, del resto giovane anche in Italia ed in altri Paesi con studi vichiani assai più sviluppati, risulta relativamente povero di echi o studi. Talvolta è perfino difficile stabilire la vera appartenenza (culturale, storica, filologica, saggistica) di alcuni contributi. Anche gli stessi studiosi dei rapporti culturali italo-croati o storici di letteratura mondiale (europea) menzionano Vico assai « parcamente e in modo assai generico »⁵. Potremmo, quindi, di nuovo ripetere con Muljačić che Vico è menzionato su *Poviest hrvatske književnosti do poroda* (*Storia della letteratura croata fino al risorgimento*) di M. Kombol, e in un lavoro del nestore dell'italianistica jugoslava, Mirko Deanović⁶.

Un interesse individuale per G. B. Vico è testimoniato nel diario di viaggio di Grgo Gamulin, storico dell'arte, saggista e critico. Nel suo ispirato saggio-diario *Srce Napulja* (*Il cuore di Napoli*), scritto nel 1966 e pubblicato in volume nel 1968, egli colloca « il cuore » della città partenopea nella piccola via San Biagio dei Librai, via dove nacque e visse Vico. Nel corso della sua prosa Gamulin sviluppa anche un dialogo

³ In N. TOMMASEO, *Studi critici*, I, Venezia, 1843, appendice VII.

⁴ Cfr. B. CROCE, *Bibliografia vichiana*, cit., vol. II, pp. 689-690.

⁵ Cfr. Z. MULJAČIĆ, *op. cit.*, p. 609.

⁶ Il libro di Bombol fu edito a Zagreb nel 1945; il lavoro di Deanović sui rapporti letterari italo-jugoslavi nel Settecento è comparso in « Anali Histo-rijskog instituta JAZU u Dubrovniku », X-XI (1962-63); in particolare cfr. p. 288, dove viene menzionato il contributo di Bajamonti, *Il morlacchismo di Omero* (pubblicato sul « Giornale Enciclopedico d'Italia » nel 1797), che « raccoglieva canti popolari prima di Vuk [Karadžić] sotto l'influsso delle idee di G. Vico ».

immaginario con il monumento del filosofo, andando a « visitarlo » nella Villa comunale ⁷.

L'interesse dell'italianistica jugoslava per G. B. Vico è testimoniato anche dai corsi universitari sulla letteratura italiana del Settecento, tenuti all'Università di Zagreb dal prof. Mate Zorić, e dai contributi lessicografico-antologici ⁸.

Un anno certamente importante per gli studi vichiani in Jugoslavia è stato il 1982, quando è apparsa, nella prestigiosa collana della « Biblioteca filosofica » della casa editrice Naprijed di Zagreb, la traduzione integrale del capolavoro vichiano, *Principi di scienza nuova (Načela nove znanosti)*. L'edizione, accompagnata da annotazioni e da una prefazione saggistica a cura di Tatjana Roić, è stata tradotta da Tatjana Roić e da chi scrive, mentre il redattore della versione è stato Mate Zorić ⁹. Pubblicato, forse in un periodo culturale non molto felice, il libro è stato atteso e letto in primo luogo da specialisti. Mancò, purtroppo, un vero dibattito intellettuale in proposito, ma siamo sicuri che col tempo la bibliografia vichiana sul territorio jugoslavo, grazie a questa e speriamo anche ad altre future traduzioni, in particolare dell'*Autobiografia*, sarà arricchita.

Tornando alla nostra distinzione dei due indirizzi degli echi vichiani in Jugoslavia, potremmo affermare che gli interessi propriamente filosofici — almeno finora — sono stati relativamente più consistenti, ed anche più numerosi.

Un lavoro assai importante per gli influssi del pensiero vichiano anche se scritto da uno straniero, fu pubblicato su una rivista jugoslava in un periodo assai problematico. Infatti, sulla rivista « Philosophia », che usciva a Belgrado in lingua tedesca, il professore di diritto all'Università di Berna, ma oriundo della Svizzera italiana, Carlo Sganzi, pubblicò il suo saggio *Das politische Denken Giambattista Vico's und die Gegenwart* contrapponendosi, insieme a Norberto Bobbio in Italia, ai tentativi di identificare Vico (in base al *De antiquissima*) quale precursore ideale del fascismo ¹⁰. Però, non mancò nemmeno un lavoro di segno oppo-

⁷ Cfr. G. GAMULIN, *Srce Napulja*, in *Ilirijin smiješak (Il sorriso d'Iliria)*, Zagreb, 1968, p. 176: « Mi sono seduto sull'umida panchina e ho incominciato. chissà ormai quale discorso con Giambattista. Mi accoglieva sempre autocosciente, con quel suo sguardo fisso lontano... ». Nel saggio vengono citati anche alcuni passi della *Scienza nuova* in italiano.

⁸ Cfr. le pp. 108-109 del vol. IV a cura di Mate Zorić della *Povijest svjetske književnosti (Storia della letteratura mondiale)*, Zagreb, 1974, dedicate a Vico; la voce Vico, G. B. in *Strani pisci (Scrittori stranieri)* a cura dello stesso autore, Zagreb, 1968, pp. 761-762; e l'antologia (in italiano) a cura di M. Deanović e J. Jernej dei passi della *Scienza nuova* (I, 2, c.1.; II, 1, c.1.; II, 5, c. 8) in *Scrittori italiani*, Zagreb, 1951, vol. III, pp. 3-13.

⁹ Per quanto ne sappiamo, il tentativo di tradurre la *Scienza nuova* era già stato intrapreso da V. Gotovac e da P. Mužijević.

¹⁰ Cfr. « Philosophia » (Belgrado), III (1938), 1-4, pp. 359-369. Segue la traduzione in tedesco, fatta dallo stesso Sganzi [Ueber politische Erziehung - Praxis der Neuen Wissenschaft (*Sull'educazione politica - Pratica della Scienza nuova*)], a pp. 369-372 della stessa rivista (si tratta della traduzione dei capoversi 1405-1411 della *Scienza nuova*).

sto. Nel periodo della seconda guerra mondiale, infatti, uscivano in Jugoslavia giornali e riviste appartenenti a forze espressamente contrarie a uno sviluppo democratico e progressivo. Su uno di questi giornali (« Neue Ordnung »), che in lingua tedesca usciva a Zagreb, un professore di filosofia di Graz, Alfredo Grillo, pubblicò un lavoro di rassegna storico-filosofica dal titolo *Grundlinien der heutigen italienischen Philosophie*, corredato anche dalla riproduzione del ritratto di G. B. Vico. L'autore interpreta l'affermazione di Spaventa (che nel corso della sua prolusione napoletana aveva inquadrato Vico nel pensiero europeo facendone il « vero precursore di tutta l'Allemagna »), nella chiave ideologica del fascismo, esponendo la rassegna degli indirizzi contemporanei della filosofia italiana, dal positivismo sopravvissuto, attraverso l'idealismo fino al fascismo in quanto teoria e prassi¹¹. Su un altro giornale dell'epoca bellica che però usciva a Belgrado in lingua serba, Nikola Popović compara per la prima volta il pensatore napoletano con un pensatore jugoslavo. Si tratta di Božidar Knežević (1862-1905), filosofo e storico, professore a Belgrado, autore di *Principi istorije (Principi di storia)*, (vol. I, 1898; vol. II, 1901). Knežević approda a Vico attraverso Carlyle e Buckle, presentando nelle proprie concezioni rilevanti similitudini col pensatore napoletano: nella concezione della storia come scienza, materia e scopo, nella periodizzazione della vita storica dell'umanità, nell'idea sull'origine della vita culturale e a proposito della spiegazione della formazione del primo Stato aristocratico. Entrambi, inoltre — come rileva Popović — sono anticartesiani¹².

In epoca più recente vanno menzionati alcuni lavori di filosofi jugoslavi dedicati a vari aspetti del pensiero vichiano. Incominceremo dal lavoro di Heda Festini, docente di filosofia presso la Facoltà di filosofia a Zadar (Zara), che già nel 1967 aveva dedicato un saggio a Vico, leggendo il suo pensiero alla luce dell'epistemologia paciana¹³. Un lavoro che approda a Vico dal punto di vista della filosofia del linguaggio è il contributo di un altro professore di Zadar, Nenad Mišćević, *G. B. Vico i pitanje povijesti jezika (G. B. Vico e il problema della storia della lingua)*¹⁴. Mišćević analizza la teoria vichiana della storia della lingua, cercandovi la problematica filosofica contemporanea: il rapporto tra segno, corpo e territorio, la discontinuità della storia, il parallelo tra l'etnologia, la linguistica e la mitologia. Mettendo in evidenza quei passaggi della *Scienza nuova* che trattano il carattere poetico come allegoria, Mišćević sostiene che il mancato riconoscimento di questa tesi da parte di precedenti interpreti vichiani, perché l'allegoria è concepita come unità chiusa su se stessa, che scrive e pone, sdoppiandosi, un rebus frammentario.

¹¹ Cfr. « Neue Ordnung », II (1942) 66, p. 10.

¹² Cfr. NIKOLA POPOVIĆ, *Boža Knežević i Djovani Batista Viko (B. Knežević e G. B. Vico)*, in « Srpski narod », II (1943) 1, p. 16, stampato in cirillico.

¹³ Cfr. H. FESTINI, *Egzistencijalistička teorija o vremenitosti i G. B. Vico (La teoria esistenzialista della temporalizzazione e G. B. Vico)*, in « Filosofija » (Belgrado), IV (1967) 3, pp. 93-103; poi col titolo *G. B. Vico et le problème du temps*, in « Archives de Philosophie », XL (1977) 2, pp. 215-228.

¹⁴ Cfr. « Pitanja » (Zagreb), VIII (1976) 8, pp. 74-82.

Nel saggio *Marx e la scienza*, ora facente parte del volume *Marx i materijalizam (Marx e il materialismo)* di Ante Pažanin¹⁵, è attestata la conoscenza della *Scienza nuova* di Vico, letta però nella traduzione tedesca. Il lavoro è stato scritto nel 1968, in occasione dei centenari di ambedue gli autori (Vico e Marx), con l'intenzione di dimostrare il legame che intercorre tra la scienza della storia di Marx e la scienza di Vico. Secondo Pažanin, anche se Vico scrisse la propria opera avendo in mente la società feudale, e Marx pensava invece a quella borghese, esistono però « reali legami contenutistici tra il materialismo storico originale di Marx e la concezione vichiana della storia ». Andrebbe menzionato qui il contributo di Žarko Puhovski, professore di filosofia all'Università di Zagreb, che prendendo spunto dalla pubblicazione della *Scienza nuova* nella versione croato-serba espone la propria visione delle concezioni vichiane in base ad una bibliografia critica prevalentemente anglosassone e germanica. Precise e preziose sono anche le sue osservazioni sulla traduzione, sulla prefazione e sulle note dell'edizione jugoslava¹⁶.

Uno dei più rilevanti rappresentanti della scuola filosofica zagabrese, Milan Kangrga, ha pubblicato nel 1984 un libro significativo per la sistemazione complessiva del suo pensiero, *Praksa, vrijeme, svijet* (La prassi, il tempo, il mondo)¹⁷ dove, nella parte dedicata alla « Ricerca del tempo » polemizza con le idee di Ernesto Grassi¹⁸ a proposito della concezione vichiana della storia. Kangrga infatti sostiene che Vico « rimane fermo su quel concetto di storia che si fonda sull'ancora non trasceso concetto/idea della *praxis* di origine ellenico-aristotelica (intesa quale co-rapporto umano) ». Recentemente, la rivista filosofica di Zagreb, *Filozofska istraživanja* ha pubblicato il contributo di chi scrive, G. B. Vico oggi, dove si cerca di chiarire che cosa significhi oggi occuparsi dell'opera di Vico, ormai considerato quale scienziato interdisciplinare. La dimostrazione « esterna » di ciò possono essere le stesse opere di Vico che permettono un approccio polivalente, mentre quella « interna » potrebbe essere rappresentata da uno schizzo di studi vichiani di vari indirizzi, orientamenti e appartenenze disciplinari¹⁹.

¹⁵ Editto a Split (Spalato), 1972, pp. 247-274.

¹⁶ Cfr. Ž. PUHOVSKI, *Historijsko počelo povijesnog mišljenja (Il principio storico del pensiero storico)*, in « Kulturni radnik », XXXVII (1984) 1, pp. 159-163. Una segnalazione dell'edizione jugoslava della *Scienza nuova* è apparsa, a cura di Frano Čale su *Esperienze letterarie*, VIII (1983) 2, pp. 135-136.

¹⁷ Editto da Nolit, Beograd, 1984, cfr. in particolare le pp. 439-445.

¹⁸ Di Ernesto Grassi sono stati tradotti finora due volumi: *Teorija o lepom u antici (La teoria del bello nell'Antichità)*, Beograd, 1974 e *Moć mašte (Il potere della fantasia)*, Zagreb, 1981; nonché il saggio *Vico, Marx i Heidegger* (in « Kulturni radnik », XXXIII [1980] 3, pp. 153-171). Il volume *Moć mašte* comprende un'ampia e precisa prefazione di G. PETROVIĆ, *L'apologia grassiana del pensare e dell'agire fantastico*, dove spesso viene citato anche Vico.

¹⁹ Cfr. S. ROIĆ, *Giambattista Vico danas (G. B. Vico oggi)*, in « Filozofska istraživanja », VII (1987) 21, pp. 567-579. È in corso di stampa anche un lavoro sulla poesia barocca di Vico, a cura di chi scrive, che verrà pubblicato sul volume di AA.VV. *Il Barocco*, edito dall'« Istituto per la scienza letteraria della Facoltà di lettere e filosofia di Zagreb ».

Il silenzio su Vico regnante nei nostri manuali e antologie filosofiche, di cui parlava già Muljačić, è purtroppo presente tuttora. Un orientamento verso l'indirizzo tedesco negli studi di filosofia tradizionale è prevalso in larga misura fino alla generazione precedente. È possibile perciò trovare, nelle traduzioni dei rispettivi libri, quello che su Vico avevano scritto Windelband, Croce, Grassi o Frye²⁰.

Sul piano lessicografico, Vico è stato trattato dal filosofo zagrabe DANKO GRIĆ, che ne dà un buon ritratto sia nell'*Enciklopedija Jugoslavenskog leksikografskog zavoda* (*Enciclopedia dell'Istituto Lessicografico Jugoslavo*), che nel suo *Leksikon filozofa* (*Dizionario dei filosofi*)²¹.

Le ricerche nel campo filosofico e filologico avviate in Jugoslavia dispongono, ormai, delle condizioni per proseguire. L'augurio è che ciò avvenga, fornendo nuove esplorazioni in un'opera tanto ricca di suggestioni e suggerimenti ancora attuali.

SANJA ROIĆ

²⁰ Cfr. le edizioni jugoslave della *Storia della filosofia* di Windelband, della *Estetica* di Croce, i lavori di Grassi menzionati nella nota 18, nonché l'*Anatomia della critica* e *La Bibbia e la letteratura* di Northrop Frye.

²¹ Cfr. il vol. 8 dell'*Enciclopedia jugoslava*, e *Leksikon filozofa* (*Dizionario dei filosofi*), Zagreb, 1983³, sub voce. Il docente di filosofia alla Facoltà di lettere e filosofia di Zagreb, Lino Veljak, ha dedicato a G. B. Vico un corso monografico nell'anno accademico 1984/85.